

Lascivia e divozione

Arte a Firenze nel secondo Cinquecento

La conferenza intende illustrare gli assunti sottesi all'odierna esposizione di palazzo Strozzi intitolata *Il Cinquecento a Firenze. "maniera moderna" e controriforma*. Per ragionarne sarà utile rammentare che nell'aprile del 1940 la *Mostra del Cinquecento Toscano* inaugurò palazzo Strozzi come spazio espositivo e che nel 1980 le stesse sale ospitarono la monumentale rassegna *Il primato del disegno*. Due mostre che fecero comprendere la varietà, la complessità e la qualità dell'arte fiorentina del sedicesimo secolo; sulla cui seconda metà insiste quella attuale: ultimo atto di una trilogia, alla quale, insieme a Carlo Falciani, abbiamo dato avvio nel 2010 con *Bronzino* e nel 2014 séguito con *Pontormo e Rosso Fiorentino*.

Quest'ultimo capitolo è votato a offrire un plausibile viatico per l'intero secolo, al contempo indicando – nell'ottica d'un approccio spregiudicato – la possibilità di rivisitarne i molteplici accenti, mettendo nel contempo in discussione i tanti punti fermi (spesso luoghi comuni) secondo i quali, dopo l'epoca magnifica della Firenze di primo Cinquecento, il destino della città fu quello d'un autunno languoroso e sterile. Un tramonto, dunque; e neppur dorato di bagliori. Mutato il luogo d'osservazione, anche quella parte di solito reputata avvolta dalle ombre di un crepuscolo imminente, apparirà colma di bellezza e di varietà d'inflessioni poetiche, che la ricerca spasmodica di feticci ha relegato nell'ambito angusto delle pubblicazioni specialistiche.

L'esposizione d'oggi celebra un'epoca trascurata e invece magnifica, informata a un estro intellettuale e a virtù culturali di tenore altissimo. Una stagione unica; segnata da un lato dagli effetti del concilio di Trento (dall'arte cioè della controriforma, che un pregiudizio antico e volgare giudica umbratile, esanime, miope e bigotta) e dall'altro dalla figura di Francesco I de' Medici, uno dei più geniali rappresentanti del mecenatismo di corte in Europa, uomo aperto al mito e insieme alle scienze.

Nelle stanze di palazzo Strozzi – che s'aprono coi maestri grandi degli esordi del Cinquecento – gli esiti della vasariana 'maniera moderna' si possono confrontare coi riverberi della controriforma; e parimenti s'affrontano l'arte profana e quella sacra, peraltro praticate con identico impegno poetico dai medesimi artefici, dediti ora a figurare la "lascivia" ora la "divozione" (come in quell'età si sarebbe detto). Sacro e profano, uno accanto all'altro; in un accostamento ardito che si fa immagine veridica della Firenze d'allora.

"Lascivia" e "divozione" sono due lemmi che s'adattano bene a sintetizzare due realtà, due visioni del mondo e perfino due condizioni dell'animo, differenti e financo antitetiche, che tuttavia convissero, procedendo su vie parallele. Un percorso che a Firenze, più che altrove, è facile riscontrare; percorso, ch'esalta quella capacità di dominare linguaggi differenti (talora connessi alle novità scientifiche del tempo) e di non rinunciare alla complessità di registri che aveva fatto grande il secolo.

Disallestita l'esposizione, sarà riconsegnato al godimento pubblico un patrimonio di qualità rarissima, ingiustamente finora per lo più negletto. Tutto s'è fatto, però, tenendo fermo un principio cui sempre s'è cercato d'attenersi: l'educazione. L'educazione, sopra ogni altro interesse.

Antonio Natali